POLEMICA

A PROPOSITO DE

“L'ORECCHIO E IL NASO, NEL SISTEMA ANTROPOMETRICO DI LEONARDO DA VINCI,, (*)

Evidentemente io ignoravo che il prof. GIUSEPPE FAVARO avesse ricevuto una solenne investitura degli studî leonardiani, per la quale fosse vietato ad altri di accostarsi agli stessi argomenti da lui trattati. Ora egli ha parlato e penseremo in avvenire di non incorrerè nelle rigide sanzioni di questo monopolio di nuovo genere.

Tralascio di giudicare il modo proditorio di « protesta », come la dice il FAVARO; poichè le buone regole di correttezza polemica e quella legge di reciprocità senza la quale non sussiste consorzio civile, avreb-

(*) Dal nostro valoroso collaboratore prof. GUGLIELMO BILANCIONI dell'Università di Roma, riceviamo questo articolo polemico accompagnato dalla seguente lettera:

Carissimo Mieli,

Il prof. Giuseppe Favaro, nella adunanza del 28 ottobre 1920, comunicava all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti una Nota, L'orecchio e il naso nel sistema antropometrico di Leonardo da Vinci, in cui, a proposito del mio lavoro dallo stesso titolo, mi attaccava vivacemente. Di tale Nota io non' ebbi conoscenza che il 30 marzo u. s. perchè il Favaro me ne mandò un estratto.

Poichè ritengo che il tuo Archivio sia la sede più adatta per rettificare le asserzioni contenute in quella Nota, domando alla tua amicizia ospitalità per la mia replica.

Te ne sono grato e cordialmente mi dico

Roma, 18 aprile 1921.

Aff.mo

G. BILANCIONI.

(*) Pubblichiamo volentieri l'articolo, sia per la sua giustezza, sia per il modo col quale il BILANCIONI è stato attaccato. E siamo qui lieti di attestare la nostra ammirazione per il lavoro coscienzioso, accurato, ingente che il BILANCIONI compie tanto nel campo storico quanto in quello medico pratico e biologico. Questo lavoro, che lo onora altamente, è motivo di sincero compiacimento per tutti coloro che tengono molto all'alto livello intellettuale d'Italia ed al riconoscimento ed allo studio delle sue glorie antiche e recenti (A. M).

bero voluto che mi fosse resa nota, almeno in bozze, la comunicazione all'*Istituto Veneto*, affinchè io avessi potuto immediatamente rispondere. Invece il FAVARO, seguendo la massima dell'« *audaciter calumniare, semper aliquid haeret* », non solo ha pubblicato senz'altro la sua invettiva, ma nei riassunti per la stampa periodica la dose è rincarata, poichè « l'O. mette in evidenza che nella sua recentissima monografia B. si è giovato largamente degli studi dell'A. sul canone leonardiano *senza citare la fonte* » (*Il Policl.*, sez. pratica, 1921, pag. 238). Ognuno sceglie le armi che ritiene migliori e, dopo la guerra mondiale, in cui si è fatto uso di ogni più insidioso mezzo d'attacco, sarebbe puerile e ingenuo adontarsi e dolersi di ciò.

Veniamo al nucleo della questione. Anzitutto il prof. FAVARO — che pensa sotto l'influsso di una suggestione egocentrica — dice che « la sola parte che veramente concerne l'argomento portato dal titolo » sarebbe ispirata dai suoi studi. Ora io, debbo confessarlo, questa *parte germinale*, a dir così, nel mio lavoro di oltre cento pagine, non l'ho saputa trovare. In esso non vi sono parti superflue e accessorie, non vi è nulla di estraneo al fine. Tutto il lavoro è, nel modo che a me è riuscito più efficace, aderente e inerente al tema: togliete naso e orecchio da un volto umano e gli avrete negato ogni orma e forma d'uomo. Era naturale dunque che si dovesse trattare del significato della fisionomia intera parlando di quei due organi che ne sono fulcri essenziali. Ed io appunto in tal senso ho impresso a scrivere dell'argomento.

Proseguiamo. Al FAVARO sembra insufficiente la citazione da me fatta dei suoi contributi; voleva qualcosa di più, forse pretendeva che ad ogni richiamo di un *luogo* vinciano, aggiungessi che anche egli l'aveva citato. Ma è pretesa ridicola. Quando io, prima di dare le misure del canone, ordinate con numero progressivo, avverto che *le derivano dalla esegesi del Favaro* sono dispensato, anche di fronte al più arcigno aristarco, da ogni ulteriore menzione personale. Ma v'è di più: « il solo e fugace accenno » è avvalorato dalla accurata elencazione degli studi del FAVARO data nella bibliografia. E così cade pesantemente nel vuoto l'accusa mendace fatta circolare nei Rendiconti accademici « senza citare la fonte »!

Ancora: gran parte delle pagine a cui il FAVARO tiene tanto sono, si può dire, di dominio comune; contengono misure e notazioni che si leggono in molti altri lavori didascalici. Chi non conosce la classificazione morfologica del naso esposta nel *Trattato della pittura*? Così, gran numero di misure del corpo umano sono illustrate in una tavola riprodotta da G. F. Ferrero nel 1845 in cui accanto al disegno leonardiano conservato a Venezia sono elencate le divisioni generali di L. da V. prese in parte da Vitruvio e quindi le misure verificate sul vero di carattere medio e che vanno d'accordo colle migliori statue antiche (testa e faccia; collo, spalle e tronco; braccio, antibraccio e mano; coscia e gamba; piede). Orbene: io — che posseggo rari libri d'arte ereditati da mio padre, distinto pittore, il quale aveva un vero culto per Leonardo — conoscevo tutto questo da molti

anni; e chiamato a collaborare al capitolo sulle *età della vita* per la classica *Fisiologia dell'uomo* del LUCIANI diedi all'illustre fisiologo quella tavola perchè la riproducesse nel suo libro.

Il FAVARO mette anche in dubbio le mie ricerche sulla fonetica sperimentale del VINCI. Ebbene: quelle indagini mi hanno giovato moltissimo nel redigere il lavoro sul sistema antropometrico. Chi segue la mia operosità, sa che sino dal 1911-12 io raccolgo materiale cospicuo per una *Storia della fonetica sperimentale*, argomento al quale mi appassiono, essendo insieme storico-critico e laringologico: la parentesi della guerra interruppe questo lavoro, in cui parte eminente ha l'opera leonardiana, della quale ho già dato qualche saggio e che presto formerà oggetto di un volume a sè.

A questo studio della fonetica biologica, che comprende l'anatomia e la fisiologia del naso e delle cavità annesse, debbo la notazione delle misure relative al seno frontale e mascellare, che erano sfuggite al FAVARO; ad esso debbo il raffronto fra lo schema leonardiano delle varie forme esterne del naso e il sistema di BERTILLON, passato sotto silenzio dal FAVARO.

Queste non sono che alcune delle moltissime osservazioni nuove che figurano nella mia *brochure*; e poichè ciò sente il mio oppositore, corre ai ripari e, senza alcuna necessità polemica, ipotoca il futuro e avverte che i suoi non sono che semplici contributi ai quali farà seguire il lavoro definitivo; mentre l'annunciata provvisorietà degli « studi preliminari » si riferiva soprattutto alla mancanza di disegni, data la nequizie dei tempi!

Il FAVARO crede di mordere a buono: « il B. non è, in fatto di simili appropriazioni, alle prime armi ». La mole e la natura della mia attività è tale che può attendere giudizio più sereno. Non mi allarmo di questa denuncia: tale asserto, non corredato di alcuna base, è pronunciato con la stessa leggerezza di altri giudizi che abbiamo confutati.

Volgo alla fine: faccio tedio a me stesso in questa diatriba. Io ho in uggia la pedanteria: essa mi procura una vera sofferenza fisica. Debbo tuttavia divenire pedante; anzi mi spiace che il FAVARO non lo sia stato ancor di più. Egli chiude la « protesta » con una tabella a cifre contrapposte, che dovrebbe essere l'*experimentum crucis* per la mia condanna. Per ingrossare le cifre ripete almeno due volte l'indicazione della stessa pagina; ma si dimentica di dire che, entro, sono comprese tredici figure, alcune delle quali occupano quasi intero il *cavo aere* della facciata. In altre carte vi sono pochissime righe incriminate, ma è citata la pagina come tutta intera. Sono meschinità, ma le noto per seguire i metodi polemicici del mio contraddittore.

Perchè dunque tanta acredine e tanto vituperio, appena giustificabili nel caso in cui avessi dimenticato la citazione del FAVARO? È semplice: l'A. stesso lo confessa con candida grazia lasciando cader di penna questa confidenza; a lui urta di avere « involontariamente contribuito a procurare al B. l'onore dei molti e assai lusinghieri giudizi pronunciati sul suo lavoro ». Si disinganni: l'accoglienza unanime

alla mia monografia non è dovuta alle pagine « appropriate ». Essa si deve a qualità che non trovo nei suoi lavori: questi sono seri, lineari sino alla grettezza, minuziosi sino alla noia, scientificamente impeccabili, ma non corrispondono affatto allo spirito dell'opera leonardiana, che vogliono illustrare. Ne sono anzi l'antitesi più stridente. Il FAVARO non ha inteso l'anima di LEONARDO, che è artista e scienziato, sempre; le due doti si equilibrano e si fondono in modo meraviglioso e magnifico e quando egli studia l'uomo lo guarda e lo scruta con l'occhio del pittore, dell'anatomico e del filosofo. Raccoglie e annota anche i fatti minimi; ma d'un subito, accanto alla loro analisi, con un colpo d'ala, giunge alla sintesi più alta e più perfetta.

Ora io, nel mio libro, ho cercato di mostrare questo intimo mirabile connubio; ho tentato di avvicinarmi, nella interpretazione, all'ideale degno della mente sovrana del VINCI. A questo, e non ad altro, si deve il successo del mio lavoro (1).

Roma, 31 marzo 1921.

GUGLIELMO BILANCIONI

(1) Prima di chiudere questa nota desidero dar cenno di una lettera della Segreteria dell'Istituto Veneto, in data 11 maggio 1921: « L'I. V. a cui fu riferita la Sua domanda per l'inserzione negli Atti di una risposta alle osservazioni del socio corrispondente G. FAVARO ha deliberato nella sua adunanza ordinaria del 21 aprile di non poter dar corso alla Sua risposta, perchè non sono applicabili alle pubblicazioni delle Accademie scientifiche le leggi sulla stampa che valgono per i periodici coi loro gerenti ».

Questa lettera si presterebbe a considerazioni non prive di eleganza: mi limito soltanto a sottolineare il mite eufemismo — degno del TALLEYRAND — che chiama gli attacchi del mio oppositore « osservazioni ». Quanto alla dottrina giuridica instaurata in calce al periodo riportato, la quale in sostanza stabilisce che un socio di un'Accademia, purchè scriva negli *Atti* di questa, ha sempre diritto all'impunità, non trovo precedenti storici conformi. A meno di non voler richiamare *El duell del Sur Panera*, allietandoci al filosofico sorriso ferravilliano!